

voluto intero dominio, fosse assai male sofferita, la novella e straniera signoria di Carlo, fatta più gravosa per le vessazioni de' suoi ministri; il quale, conoscendo quanto male gl' Italiani la sopportassero, si andava fortificando per raffermarsela in mano, colla potenza che i papi aveano sugli animi.

Procedendo Carlo per lo Friuli a Roma, represses Trevigi, ne ricevette la sommissione, e sedò altre sommosse. Ed i due dogi lo visitarono, e n' ebbero belle parole di ricambiare al grande aiuto dell' armatetta spedita a fargli avere Pavia.

Irene, imperatrice di Costantinopoli, vedendo, nella conquista e nella volontà di Carlo di esaltare anche temporalmente i papi, perdersi ogni speranza di riavere in Italia alcun imperio, prudentemente mandògli in Francia Leone Spatario, il quale da cortigiano volgesse il rammarico di lei in lietissime parole di congratulazione, ed in desiderio di stringere alleanza, che l' ambasciatore lasciò travedere facilmente riuscire a maritaggio; e Carlo spedì tosto un vescovo ed un conte a fare la politica alleanza, ed a mostrarsi inchinevole ad esserle marito, mirando ad alzarsi per queste nozze imperatore anche delle orientali contrade, a rimettere in lui l' antica unicità dell' imperio romano. Già Irene che, rimesso il culto delle immagini, aveva, per crudele ambizione di regnar sola, acciecato ed esiliato il figliuolo Costantino quinto, mirava col grande maritaggio a raffermarsi in mano lo scettro mal veduto e mal fermo. E perchè la superbia di stendere dominazione anche in Occidente non lasciavale vedere che si traeva negli orientali paesi un potente signore, fece buon viso agli ambasciatori delle nozze,